

LI SEDUTA

(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 22 MARZO 1954**Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (43)

(Discussione):

SANNA	925
DERIU, relatore di maggioranza	927-936-940
FRAU	928
MELIS	932
PINNA	933-937
ZUCCA	934
PIRASTU, relatore di minoranza	938
CRESPELLANI	939
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	940

Pag.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dirò poche cose per esprimere i motivi di dissenso del Gruppo socialista relativamente a questa seconda edizione degli stati di previsione 1954. E dico subito che, a così breve distanza di tempo dalla discussione del disegno di bilancio respinto dal Consiglio il 23 dicembre 1953, è difficile che ci possano essere argomenti nuovi, argomenti, cioè, che non siano stati già trattati nel corso di quella discussione, sia pure indirettamente. Comunque, noi riteniamo che questa discussione sugli stati di previsione per il 1954 sia utile. Anche se contenuta in termini estremamente brevi, perchè è stato già raggiunto un accordo in tal senso, è utile, perchè ci consente di fare il punto sulla situazione regionale, e costituisce per noi l'unica occasione di controllare, in un certo senso, lo svolgimento della crisi che da tre mesi travaglia la Regione.

E' certamente questo l'aspetto più importante e più saliente della situazione: il permanere della crisi. Io mi limiterò ad esaminare un solo aspetto della situazione: intendo specificamente riferirmi alla posizione delicata in cui verrà a trovarsi il Consiglio regionale, a seconda del voto, favorevole o meno, che concluderà questa discussione. Noi avvertiamo un perico-

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 43: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». Apro la discussione generale.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

lo, che non è solo ipotetico e potenziale, ma è pericolo reale; riteniamo che attraverso il pronunciamento del Consiglio regionale possano essere completamente invertiti i termini stessi della crisi, la quale si è aperta su determinate premesse che preludono a determinate conclusioni. La Giunta d'affari è certamente l'elemento più insidioso — mi si consenta — che in questi tre mesi si sia inserito nella crisi regionale. La Giunta d'affari, stando le cose come oggi stanno, appare come la classica buccia di banana messa apposta per far scivolare il Consiglio. Noi non dimentichiamo come fu accreditata nel Consiglio la Giunta d'affari; e tutti voi certamente ricordate che noi ci opponemmo anche alla sua denominazione, perchè per noi una Giunta di affari non poteva avere altri compiti che quelli di una Giunta chiamata a svolgere la ordinaria amministrazione, ossia a far fronte a tutti quegli impegni che la vita quotidiana dell'Amministrazione pone a coloro che sono chiamati a reggere le sorti della Regione. E fu per questo che qualcuno di noi si domandò: quali affari intende svolgere questa Giunta? Noi vediamo oggi che l'affare che ha combinato questa Giunta è proprio quello di presentarci il bilancio, ossia l'atto più importante e più impegnativo di tutta la nostra attività legislativa di un anno.

Si tenga conto inoltre di un altro fatto veramente strano. Il bilancio non impegnerà questa Giunta, ma impegnerà la Giunta successiva, o le Giunte successive a questa; la quale, molto educatamente, quando si è presentata di fronte a noi, ci ha detto che, non appena esaurito il suo compito di portare il bilancio di fronte al Consiglio, si ritirerà per consentire la riapertura della crisi. La Giunta d'affari ha avuto, dunque, un compito politico non indifferente: quello di lasciare la situazione praticamente come era prima della crisi; di lasciare, cioè, impregiudicate le possibilità di attuazione di quella manovra politica che la Democrazia Cristiana persegue da tre mesi!

Dette queste cose, onorevoli colleghi, quali possono essere i nostri motivi di critica, i nostri motivi di opposizione al bilancio 1954? E' evidente che, se il Consiglio fosse impegnato per

la prima volta in questa discussione, noi terremmo tutto un altro ordine di argomentazioni, tutto un altro ordine di critiche; probabilmente, anzi certamente, noi faremmo oggi al bilancio quelle critiche che abbiamo fatto tre mesi fa. Ma siccome siamo alla seconda edizione degli stati di previsione, noi dobbiamo giudicarli alla stregua degli elementi che sono già stati acquisiti nella discussione precedente, nel corso della quale da parte di tutti i settori ci fu una convergenza di opinioni ben precise, sostanzialmente riducibili a due esigenze altrettanto precise: contro la svalutazione, lo svilimento dell'Istituto autonomistico, tutto il Consiglio ha reclamato una politica che desse maggiore prestigio e maggiore stabilità alla Regione; contro la politica di ordinaria amministrazione, è stata reclamata da parte del Consiglio una politica che affrontasse i grandi problemi del popolo sardo, i grandi problemi dell'autonomia.

Tutti i settori del Consiglio — malgrado le differenziazioni ideologiche e politiche — furono concordi nell'esprimere queste esigenze. Se noi dovessimo trarre un giudizio sintetico, o quanto meno un sintomo, una indicazione dalla precedente discussione sul bilancio, dovremmo dire che il Consiglio regionale della Sardegna giudicava la situazione sufficientemente matura perchè nella Regione si instaurasse una nuova politica, si seguisse cioè un nuovo indirizzo politico e venisse completamente superata la prima fase della politica regionale, che aveva avuto una durata di quattro anni.

Che cosa c'è di nuovo in questo bilancio? Che cosa c'è di diverso, che non fosse cioè già contenuto nel bilancio che noi abbiamo respinto?

Noi, onorevoli colleghi, non riusciamo a vederci nulla di nuovo, esclusi alcuni spostamenti di cifre che possono servire a colmare determinate lacune, ma che fatalmente altre nuove ne aprono. Evidentemente questo avviene perchè non si è modificata la sostanza del bilancio, non si è modificato l'indirizzo politico del bilancio. Noi abbiamo ancora di fronte un bilancio di ordinaria amministrazione; abbiamo cioè di fronte a noi lo stesso bilancio che il Consiglio ha respinto nel mese di dicembre del 1953. Ed

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

allora, onorevoli colleghi, non deve meravigliare nessuno il fatto che in taluni di noi sorgono financo dei dubbi di natura giuridica circa le possibilità di presentare un bilancio di questo genere di fronte al Consiglio regionale. E' però vero che una discussione che fosse contenuta esclusivamente sul piano giuridico potrebbe svilupparsi con mille argomenti favorevoli e con mille contrari al bilancio e, praticamente, non ci condurrebbe alla soluzione della questione; la quale, evidentemente, deve essere risolta in sede politica, perchè è dal punto di vista politico che deve essere esaminata.

Dicevo all'inizio che il nostro Gruppo considera con preoccupazione la possibilità di un rovesciamento dei termini della crisi; cioè, noi ci preoccupiamo delle contraddizioni in cui fatalmente cadrebbe il Consiglio esprimendosi oggi in una maniera diversa da come si è espresso il 23 dicembre.

Onorevoli colleghi, il problema che noi abbiamo di fronte oggi è diverso dal problema che noi avevamo di fronte il 23 di dicembre. Tutti noi allora elogiavamo l'alto senso di responsabilità del Consiglio regionale: il quale, messo a scegliere tra una determinata politica seguita dalla Democrazia Cristiana — politica che tutti siamo concordi nel ritenere vantaggiosa semplicemente per la Democrazia Cristiana, alla quale consentiva di non fare determinate aperture, di non prendere determinati provvedimenti — e una politica diversa, aderente agli interessi del popolo sardo, scelse quest'ultima votando contro il bilancio proposto dalla Giunta.

Onorevoli colleghi, se, come è nelle previsioni, il Consiglio si pronuncerà oggi a favore degli stati di previsione per il 1954 respinti il 23 dicembre, dobbiamo chiederci: il Consiglio ha fatto bene il 23 di dicembre o farà bene oggi? Evidentemente, di fronte alle questioni di sostanza, che io mi permetto di sollevare nel corso di questa discussione, dobbiamo vedere se della direttiva data dal Consiglio regionale si è tenuto conto, se si è tenuto conto delle nuove esigenze che sono state espresse da tutti i settori nella precedente discussione sul bilancio. Noi siamo del parere che di queste esigenze non si sia tenuto conto nella maniera più assoluta;

e quindi riteniamo di non poter dare, assolutamente, il nostro voto ad un bilancio come quello in discussione.

Noi riteniamo che l'approvazione di questo bilancio possa costituire un precedente serio anche per gli sviluppi futuri della crisi. Il nostro atteggiamento, evidentemente, non sminuisce le precise responsabilità del Gruppo di maggioranza; il quale — ripeto — con la sua azione politica elude la volontà del Consiglio regionale e non consente la instaurazione di una base evolutiva che renda possibile una politica veramente sarda, attuabile solo con una efficace azione intesa a realizzare l'unità del popolo sardo, mobilitato intorno ad una finalità comune.

Onorevoli colleghi, io non ho intenzione di portare molto oltre il mio dire; devo però esprimere ancora una preoccupazione. Noi abbiamo sentito dire — non sappiamo se la voce corrisponda a verità — che dopo la discussione del bilancio tutta la vita amministrativa della Regione dovrebbe essere paralizzata. Onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli colleghi della Giunta, voi avete il dovere di assicurare la vita amministrativa della Regione. Noi non sappiamo se la crisi durerà molto o durerà poco: l'avvenire è in grembo a Giove. In un momento come questo, noi vi diciamo: la Regione deve continuare la sua attività, anche perchè in questo periodo vediamo che si stanno compiendo degli sforzi compatti da parte di molti Sardi, di molti autonomisti per svolgere un'azione comune su quei punti sui quali abbiamo raggiunto l'accordo relativamente al Piano decennale di rinascita.

Desidereremmo che il Presidente della Giunta, quando farà la sua replica nel corso di questo dibattito, ci dicesse quale fondamento abbiano le voci che corrono relativamente ad una totale paralisi della attività amministrativa della Regione.

DERIU. Se il bilancio viene respinto...

SANNA. Non sarà certamente per colpa nostra.

Onorevoli colleghi, noi non sappiamo quale

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

sviluppo potrà assumere la situazione regionale dopo queste discussioni; comunque noi affermiamo che lo stato attuale di disagio non può essere protratto all'infinito, e che urge addivenire ad un chiarimento. Noi del Gruppo socialista abbiamo fatto del nostro meglio per arrivare a questo chiarimento. Abbiamo anche cercato di sollecitare una discussione; abbiamo cercato di sollecitare un dialogo; ma non ci siamo riusciti. Noi — come ho già detto prima — voteremo contro questo bilancio; voteremo contro per i motivi di principio che avevo già esposto nella discussione del dicembre scorso e che non sono stati assolutamente superati o rimossi. Votiamo contro questo bilancio perchè noi abbiamo l'impressione che esso serva a far deviare la crisi regionale dalle sue premesse; oltretutto, noi votiamo contro questo bilancio perchè in esso non riscontriamo alcuna volontà di mutare l'indirizzo della politica regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo novanta giorni di crisi regionale, quella stessa Giunta che aveva elaborato un primo disegno di bilancio preventivo per il 1954, dopo la bocciatura di questo, ne ripropone un secondo, che si assicura essere la bella copia del primo, arricchito cioè delle linee direttive tracciate dall'onorevole Consiglio. Dal luglio 1953, dall'inizio di questa seconda legislatura ad oggi, in otto mesi cioè, avete presentato all'esame di questo onorevole Consiglio due programmi e due direttive. Il Governo regionale, signori della Democrazia Cristiana, non ha ancora effettivamente iniziato nessuna sua attività. Se oggi, infatti, noi ci trovassimo qui riuniti per discutere del bilancio consuntivo anzichè di quello preventivo, (*rivolto al centro*) anche voi vi trovereste d'accordo con noi nell'osservare che, in questi ultimi otto mesi, ogni attività era spenta; ogni iniziativa respinta; dovunque, e sempre, regnava sovrana la paralisi.

Del resto, non ci eravamo fatti eccessive illusioni sulla capacità e sulla possibilità della Giunta del luglio 1953, sia pure dopo le dichia-

razioni coraggiose, o soltanto necessarie; dell'allora Presidente Crespellani. Le parole che ella, onorevole Crespellani, pronunciò allora: «La vita politica non è fatta di possibilità astratte», esprimevano proprio la nostra preoccupazione, che, mi permetta, doveva essere anche la sua, soprattutto la sua; ma non lo fu! Ella evidentemente si cullò nella ingenua speranza di vedere formarsi «di volta in volta» quella maggioranza necessaria per sopravvivere, ma non per governare. Del resto, quella espressione «di volta in volta», non aveva e non ha altro significato; detto questo, debbo ammettere che da luglio a dicembre la situazione poteva migliorare, comunque, o anche peggiorare. Peggiorò, perchè nulla fu fatto perchè migliorasse. Il risultato del 23 dicembre giungeva dunque consequenziale ed era il voto del luglio, riveduto e corretto. Era chiaro, infatti, che la Giunta Crespellani era nata sotto i segni manifesti di un'asfissia direttamente derivante dal modo in cui era nata; e la sua esistenza — se mai è esistita — fu breve e senza ricordi.

Nel febbraio ultimo scorso, la Giunta dimissionaria del luglio si presentò all'onorevole Consiglio, non con programmi di realizzazione a lunga scadenza, ma come «Giunta d'affari» o «Giunta fantasma». Comunque, il mio Gruppo non malignò sulle intenzioni e dette il suo assenso sotto la spinta dei suoi chiari intendimenti e dei suoi chiari principi di amore e di devozione alla rinascita del popolo nostro. Quel voto, naturalmente, non doveva, e non deve trarre in inganno nessuno; non autorizzava, e non autorizza nessuno a farsi delle ingenuie illusioni; perchè il problema non è quello di accettare con grazia i voti dei monarchici; il problema è quello di sapere ricercare i voti dei monarchici; poichè mentre l'accettare, sia pure con grazia, non costituisce un atto politico e positivo, il ricercare impone un mutamento. E nei primi otto mesi di vita della nostra legislatura, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, non ci parve, in verità, che voi andaste alla ricerca della nostra collaborazione, ma della nostra capitolazione.

Dobbiamo però, onestamente e lealmente, dare atto all'onorevole Presidente Alfredo Corrias di non avere, nelle sue dichiarazioni program-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

matiche od in altra occasione, urtato la nostra sensibilità con le solite accuse infondate ed ingiuste. L'onorevole Alfredo Corrias, evidentemente, conosce i principi del nostro programma per quanto riguarda l'ordinamento amministrativo dello Stato; programma che si pronuncia contrario, in linea di massima, all'ordinamento regionale, nel quale ravvisa un grave pericolo per l'unità morale, politica e giuridica della Patria, con riguardo però a quelle circostanze particolari che portarono alla concessione delle autonomie siciliana, sarda, valdostana, altoatesina. Quindi noi auguriamo e facciamo voti perchè l'esercizio illuminato dall'Amministrazione autonoma di queste Regioni porti ad una soddisfacente soluzione dei bisogni e dei problemi per i quali tali autonomie furono invocate e concesse.

E' evidente che noi non ci adoperiamo per affondare l'Istituto autonomistico sardo, perchè, se così fosse, la nostra opposizione sarebbe preconcetta, caparbia; ma non è stata tale — e ce ne deve essere dato atto — e non lo sarà mai finchè saranno ancora in gioco interessi supremi del popolo nostro. Mi pare sia ormai chiara la nostra posizione programmatica, il nostro rispetto all'Istituto autonomistico.

Autonomia! Come ci pare vuota di senso e di significato questa parola per molti di coloro che ogni giorno le portano i fiori della loro retorica e le si genuflettono davanti! Noi ravvisiamo nella complessa ed urgente istanza di un più rapido e organico sviluppo economico e sociale dell'Isola nostra, non un problema regionale, ma un problema nazionale, che lo Stato deve affrontare e risolvere nell'interesse generale del Paese.

Dopo questa premessa, passo all'esame del disegno di legge numero 43. E dirò subito che esso, nei limiti delle nostre possibilità finanziarie, riflette, a nostro giudizio, il carattere di ordinaria amministrazione dell'attività della Giunta regionale; la quale è ancora lontana, per i risultati che consegue, dalle legittime aspettative, dai bisogni non ancora soddisfatti del popolo nostro e dalla leale ed integrale applicazione dello Statuto, che in cinque anni non si è riusciti ancora a togliere dalla fase di incertezza giuridica.

Mi soffermerò e mi limiterò a considerare il senso, il significato, l'importanza di una sola pagina del disegno di legge; anzi la mia attenzione si polarizzerà solo su poche parole di tutto il voluminoso plico, queste: «Sono assicurati massicci interventi della Cassa per il Mezzogiorno». Queste parole hanno per me un profondo significato; e l'aggettivo «massicci» offusca tutti i milioni dei numerosi capitoli del bilancio regionale, che da soli nulla, in verità, risolverebbero. Un aggettivo che domina, anche se è messo lì confuso fra tanti altri.

La Cassa per il Mezzogiorno: diciamo che l'averla istituita è stato un tacito riconoscimento della grave carenza della pubblica amministrazione nel Sud. E' ormai quasi un secolo che non si fa che ripetere: «Il Mezzogiorno è amministrato male»; ed aggiungere che anzi non esiste una vera e propria amministrazione della cosa pubblica, ma soltanto un'amministrazione di determinati interessi secondo determinate direttive, che sono poi di natura clientelistica. Mi pare però che i teorici della nostra rinascita stiano perdendo il loro tempo quando insistono sulla «terapia d'urto» o sulla «terapia di gradualità»: perchè tutte le terapie servono a nulla quando lo Stato non intende assolvere i suoi compiti in modo continuativo e non già straordinario o saltuario. Non basta cioè annunciare sempre nuovi stanziamenti, nuove spese. Si ha, infatti, l'impressione che l'unico merito di cui questo Governo voglia vantarsi sia proprio questo, come se costituisca merito il semplice fatto di spendere il denaro pubblico.

Da questo banco io getto un grido d'allarme per la poco chiara posizione che occupano i nostri interessi nella Cassa per il Mezzogiorno. Io ammetto che con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno si sia fatto qualche progresso, ma il problema non è certamente risolto, perchè l'incuria del Governo è quella stessa di un tempo e, per di più, si dice che sia in atto un processo di burocratizzazione della Cassa; ed è forse questo il maggior pericolo cui va incontro questo nuovo organismo, giacchè può annullare ogni autonomia ed ogni celerità d'azione. Il formalismo va sostituendosi infatti al controllo di sostanza, il numero degli impiegati alla qualità, il titolo alla capacità.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

Non è forse vero che la burocrazia va creando sempre più intralci e rallentamenti che inaspriscono le difficoltà di coordinamento fra spese ordinarie e straordinarie? E, come se ciò non bastasse, ogni qualvolta si prospetta l'esigenza di fronteggiare una determinata questione di carattere ordinario, la burocrazia cerca sempre di girare l'impegno alla Cassa, dato che si tende a considerare gli interventi di questa sostitutivi, e non aggiuntivi. Secondo i calcoli di alcuni esperti, sembrerebbe, infatti, che la spesa ordinaria del Mezzogiorno avrebbe subito negli ultimi anni una flessione del 40 per cento, per cui gli stanziamenti della Cassa sarebbero aggiuntivi, e quindi effettivamente straordinari soltanto per il 60 per cento. E' questa una prova di come a Roma siano sentiti i nostri problemi di rinascita, signori del Consiglio.

La Giunta regionale deve sentire dinanzi a tutti i Sardi il dovere di conclamare la cronica povertà delle nostre contrade, affinché non si verifichino riduzioni sugli stanziamenti destinati alla Sardegna; affinché tali stanziamenti siano invece potenziati. A me pare che, nella migliore delle ipotesi, lo Stato abbia fatto questa considerazione: «Vi sono 1.280 miliardi circa da spendere in un periodo di 12 anni: si divida 1.280 per 12 e si avrà da spendere una cifra di 100 miliardi all'anno; senza la minima preoccupazione di dover discutere, approvare e realizzare progetti o piani organici».

Ma soprattutto ci preme sapere quanti miliardi sono preventivati per le opere di rinascita in Sardegna; e dove e come saranno impiegati. La risposta a queste due domande potrebbe essere rinviata al consuntivo che verrà presentato fra cinque o sei anni. Sappiamo però sin d'ora che si tratta di cifre che possono giustificare l'espressione: «massicci interventi»; espressione importante, la sola forse veramente importante di tutto il bilancio che voi ci presentate.

Altre domande che io mi permetto di rivolgere all'onorevole Governo regionale sono le seguenti: in quale misura esso interverrà con i fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, per il piano delle strade? In quale misura per i miglioramenti dei pascoli montani? In quale misura nei finanziamenti dei con-

sorzi di bonifica e degli enti di trasformazione fondiaria?

Io non so a quale punto sia lo studio del Piano di rinascita del Mezzogiorno d'Italia e particolarmente della Sardegna. So soltanto che il Parlamento non ha sentito l'obbligo morale di discutere e di varare il Piano per la rinascita del Mezzogiorno; e con ciò esso ha abdicato alla sua funzione di controllore e di stimolatore di ogni attività. Ci auguriamo però che il Piano organico per la rinascita non risenta dell'improvvisazione e non sia inquinato dall'equivoco politico ed elettoralistico.

Vi confesso, onorevoli colleghi, che quando leggemmo le due parole citate, «massicci interventi», un senso di fiducia, di speranza e di fede nacque in noi; ma rimanemmo turbati e rimaniamo turbati quando leggiamo, subito dopo, che quei fondi sono stati, per la massima parte, già assegnati senza che nessuno abbia pensato di proporre lo storno di una frazione di essi per affrontare e sanare uno dei più gravi problemi delle nostre popolazioni: la casa. A nessuno sfuggirà l'importanza che ha un tetto per quelle migliaia di famiglie che non l'hanno. E a nessuno di noi, Sardi onesti, deve sfuggire, in qualunque parte della Sardegna noi abitiamo, che la città di Sassari, con i suoi 70.000 abitanti, occupa, nell'indice nazionale dei senza tetto, uno dei primi posti fra tutte le città italiane, per i suoi tuguri, per le sue baracche e per i suoi sottoscala. Nemmeno la città di Matera, con i suoi tristemente famosi «Sassi» (abitazioni scavate nella roccia), contrasta a Sassari questo suo tragico primato. Mi permetto presentare all'attenzione di codesto onorevole Consesso tale disperata situazione, causa di disagi inenarrabili, di miseria avvilita, la cui soluzione dev'essere attuata tempestivamente, col concorso, soprattutto, della Regione, massimo ente esistente nell'Isola.

A Sassari, come si può leggere alla pagina 11 delle «Note sul problema del risanamento della città», si ha un totale di 14.434 abitazioni; delle quali, il 19,585 per cento è costituito da tuguri con un indice di affollamento di 3,48 persone per vano. In questi tuguri il 3,3 per cento della popolazione risulta colpito dalla tubercolosi,

il 10,1 per cento dal tracoma. Il 50 per cento delle abitazioni non ha l'acqua; e il 30 per cento è sprovvisto di gabinetto di decenza.

Nessuna città, nessun paese e dell'Italia e dell'Isola nostra, perde tanti suoi figli quanti ne perde Sassari per la tubercolosi. Si tratta di un problema la cui soluzione impegna profondamente i nostri principi umani e cristiani. Nelle vicinanze di Sassari sono ricoverati in quattro capannoni ben 309 nuclei familiari, con una popolazione di 1.404 persone. In tali capannoni l'illuminazione è data da candele o da lampade a petrolio, e manca anche all'esterno un impianto elettrico vero e proprio; per l'approvvigionamento idrico c'è una sola fontanella. 1404 persone in quattro capannoni, onorevoli colleghi! Proprio nei pressi di Sassari, ad un chilometro dalla città, centinaia di famiglie vivono pressochè dimenticate dal consorzio umano, e bimbi dallo sguardo affettuoso e triste, nudi e scalzi, vi domandano un tozzo di pane. E' un altro mondo! E, se voi parlate con queste persone, non le sentirete rimpiangere i tuguri della loro città; tuguri dai quali esse sono state sfrattate o che hanno dovuto abbandonare perchè pericolanti.

Riassumendo, dirò che le famiglie che abitano in tuguri sono 2907; a queste si devono aggiungere le altre 309 ricoverate nei capannoni ora citati. Si ha un complesso di 3216 nuclei familiari che abitano in ambienti malsani.

La città di Cagliari ha 140.000 abitanti e fu semidistrutta, durante la guerra, dai bombardamenti dei cosiddetti liberatori. Cagliari ha 23.568 abitazioni contro le 11.607 di Sassari. A Sassari le baracche, le grotte, i tuguri abitati sono 2.827; a Cagliari, per sua fortuna, 1.063. Cagliari, ancora per sua fortuna, anche con la disgrazia della guerra, occupa il ventiquattresimo posto nell'indice nazionale dei senzatetto; Sassari, purtroppo, la supera, infatti occupa il secondo posto.

Citando questi dati statistici, signori del Consiglio, onorevole Presidente, io non intendo assolutamente risuscitare la polemica delle «torri» e dei «campanili»; affermo però che di nessuna rinascita si può parlare sinchè centinaia, migliaia di esseri umani — che sempre hanno creduto in Dio e nella Patria — continueranno

a vivere in una condizione miseranda, per sentirsi dire sempre: continuate a sperare.

Che cosa chiede la popolazione di Sassari al Governo della Regione Sarda? Come, ed in quale misura, la Regione può contribuire al risanamento di questa città? Come risulta dal resoconto di una seduta del Consiglio comunale di Sassari, non si avanzano pretese di risanamento totale delle piaghe della edilizia cittadina, ma si affaccia la giusta esigenza che Sassari sia portata, in questo settore, a condizioni quasi uguali a quelle di ogni altra città italiana o sarda. Chiediamo perciò un intervento straordinario della Regione, indipendente da qualunque programma generale; un intervento che ne richiami un altro, ugualmente straordinario, da parte del Governo centrale; i due interventi, della Regione e dello Stato, devono essere coordinati e concomitanti.

Risulta che per la città di Matera lo Stato è intervenuto con uno stanziamento di 5 miliardi e 200 milioni; a questa cifra bisogna aggiungere un'altra di due miliardi e 370 milioni. In Sicilia, la Regione, oltre che con 8 miliardi di lire, è intervenuta con la legge regionale 12 aprile 1952, numero 12, che autorizza la concessione di contributi ai Comuni, agli istituti per le Case popolari eccetera, sulle spese di costruzioni di alloggi «per le categorie più disagiate»; inoltre, è stata autorizzata l'accensione di speciali mutui ipotecari, il cui ammortamento sarà garantito, per capitale e interessi, dalla Regione. Lo Stato italiano stanZIA 18 miliardi all'anno sul «fondo di solidarietà nazionale» per la Sicilia proprio per favorire un vasto piano di risanamento edilizio.

E' vero, l'I.N.A.-Casa, l'I.N.C.I.S. e l'Istituto delle Case Popolari sono già intervenuti per iniziare il risanamento della carenza edilizia; ma il loro intervento, sostanzialmente, non ha cambiato nulla nella città di Sassari. Si sa, per esempio, che l'I.N.A.-Casa ha un piano di costruzione di 19.000 vani per l'intera Isola; 19 mila vani, aggiunti ai 940.077 già esistenti nell'Isola, non saranno sufficienti a sanare la piaga della città di Sassari.

L'amministrazione comunale di Sassari presenta un piano per la realizzazione di un programma minimo di costruzioni in detta città. Il

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

piano indica il minimo indispensabile in circa 3.000 ambienti. La città di Sassari, cioè, non pretende, come dicevo poc'anzi, un risanamento totale, assoluto, ma la esecuzione di un piano, così definito di «livellamento», che renda la sua situazione edilizia più prossima a quella della città sorella. I calcoli indicano una spesa globale di 1.687.500.000 lire da suddividersi in un piano quinquennale, che comporterebbe una spesa annuale di lire 337.500.000. Il Comune di Sassari garantisce la sua partecipazione per il 50 per cento della spesa complessiva, riducendo di tanto, evidentemente, lo sforzo dello Stato e della Regione.

Onorevoli colleghi, mi sono soffermato, all'inizio, sugli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, che il Presidente della Giunta ha definito «massicci». Da questi stanziamenti «massicci», noi riteniamo possibile stornare i milioni necessari per ridurre il disagio in cui versa oggi la città di Sassari nel settore dell'edilizia. Noi affermiamo la necessità di un apposito intervento della Regione e chiediamo che tale intervento sia previsto nel bilancio in discussione e dotato di un finanziamento specifico. Se ciò non fosse possibile, chiediamo che si attui uno storno dagli stanziamenti, che voi assicurate essere «massicci», della Cassa per il Mezzogiorno. La Regione comunque deve garantire alle famiglie dei senza tetto che qualche cosa di effettivo, di tangibile sarà fatto per loro.

Ci pare di non illuderci vanamente riponendo fiducia nella vostra comprensione; fiducia che queste istanze saranno esaminate e risolte secondo le esigenze che le determinano.

Il disegno di legge numero 43, concernente gli statuti di previsione per il 1954, secondo molti di noi, non è stato esaminato in tutta la sua ampiezza e nella sua formulazione tecnica. Il Gruppo monarchico, peraltro, voterà a favore del bilancio, che rappresenta la concretizzazione in cifre del programma presentatoci dalla Giunta nel febbraio ultimo scorso; programma che ebbe il voto favorevole del Gruppo monarchico, sia pure con talune riserve. Il mio Gruppo, però, non vuole esimersi dal rivolgere una viva raccomandazione affinché le somme preventive siano veramente spese nell'esercizio finanzia-

rio del corrente anno e nel modo meglio rispondente alle reali esigenze di tutti i Sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista considera tuttora validi così gli indirizzi amministrativi come le istanze di natura politica, indicati, come essenziali per una efficace azione autonomistica del Governo regionale, negli interventi tenuti dai suoi rappresentanti in sede di discussione del bilancio già respinto dal Consiglio. Un tale richiamo rende manifestamente superflua, a così breve distanza di tempo, una nuova esposizione e illustrazione e degli uni e delle altre. Neppure si ravvisa la opportunità, per le stesse ragioni, di riproporre in discussione i temi, anch'essi ampiamente sviluppati, relativi alle origini, allo sviluppo, alle conclusioni provvisorie della crisi di Governo regionale.

Ecco perchè, pur apprezzando al giusto valore la serietà e l'impegno degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto questa sera, io non li seguirò in una discussione particolare di quegli argomenti ai quali ho fatto cenno. Non possiamo dimenticare, nella situazione presente, che non è possibile richiedere impegni politici ad una Giunta che si è esplicitamente auto-limitata nel tempo; dobbiamo invece tenere nel massimo conto un'altra circostanza, ed è questa: occorre mettere, comunque e urgentemente, in movimento il meccanismo amministrativo della Regione, di cui il bilancio è lo strumento primo ed essenziale. Noi diamo atto che in questo bilancio talune esigenze da noi impostate hanno trovato accoglimento, sia pure parziale; noi sottolineiamo, d'altro canto, che aspetti importanti di questo bilancio meritano chiarimenti. E chiarimenti, pertanto, chiederemo nella discussione delle singole voci, particolarmente per quanto ha tratto agli stanziamenti dei piani particolari e a taluni altri settori. Ma, intanto, riteniamo che sia atto di coraggiosa responsabilità il facilitare il passaggio alla discussione dei singoli articoli, e perciò, in questa sede, e con tutte le riserve che si riferiscono alla discussione parti-

colare, il Gruppo sardista dichiara che darà voto favorevole al passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Onorevole Presidente, signori consiglieri, non a torto è stato detto che tanto la difesa quanto la critica di questo bilancio sono già scontate, perchè nulla di nuovo c'è in questo rispetto all'altro, sul quale il Consiglio regionale ha espresso quello che possiamo chiamare un parere storico, bocciandolo, disapprovandolo. Nulla di nuovo quindi — e mi pare che, a ragione, sia stato già osservato dal collega Sanna, ed in parte anche dal collega Frau — dovrebbe essere detto da parte di chi il bilancio difende e nulla di nuovo neppure da parte di chi lo critica, di chi lo disapprova.

Un solo elemento nuovo io trovo in questo bilancio: la sua definizione. Definizione che attiene alla definizione della Giunta che lo ha presentato, e corrisponde, effettivamente, alla caratterizzazione della Giunta stessa che è quella di «Giunta di affari». Quindi, questo bilancio dovrebbe essere l'espressione di una Giunta di affari, il mezzo col quale la Giunta di affari intende esplicare l'ordinaria amministrazione. A me pare sia questo l'unico elemento nuovo; l'unico elemento che dobbiamo prendere in considerazione, tanto noi che dobbiamo sottoporre il bilancio al fuoco della nostra critica, quanto voi, colleghi della maggioranza, che dovete difenderlo. Ma, se proprio vogliamo andare alla ricerca degli elementi nuovi, posso indicarne un altro. Voi intendete imporre all'approvazione del Consiglio regionale, al benessere del popolo sardo, questo bilancio con questo motivo, con questo argomento: occorre assicurare la vita amministrativa, almeno l'ordinaria vita amministrativa della Regione. Ma, se è vero che questo bilancio è il «mezzo di attuazione» della ordinaria vita amministrativa della Regione, se è vero che questo bilancio in nulla, almeno sostanzialmente, differisce da quell'altro che il Consiglio regionale ha disapprovato, noi abbiamo oggi la dimostrazione della fondatezza delle nostre critiche di allora, quando vi dicevamo

che quello non era un bilancio che teneva conto delle necessità eccezionali, urgenti, impellenti della Sardegna. Hanno quindi fondamento, avevano fondamento le nostre critiche, che denunciavano quel bilancio, e quindi questo — che da quello non differisce sostanzialmente —, come un bilancio di ordinaria amministrazione.

Oggi è provato come non vero ciò che gli oratori della maggioranza sostenevano quando affermavano che il bilancio respinto prevedeva interventi decisivi e massicci, tali da risolvere i problemi di alcuni settori, sui quali veniva concentrato lo sforzo finanziario della Regione. Infatti, voi oggi ci proponete quello stesso bilancio con pochissime variazioni, con quelle esigue variazioni consigliate, e direi imposte, da una parte del Consiglio regionale.

Ebbene, questo bilancio di ordinaria amministrazione — oggi voi convenite in questa definizione — noi non lo approveremo, proprio perchè è un bilancio di ordinaria amministrazione. Noi non vogliamo e non intendiamo essere presi per il collo con la necessità di assicurare a tutti i costi la vita amministrativa della Regione, perchè, se veramente esiste un pericolo per la vita amministrativa della Regione, noi sappiamo bene a chi deve essere attribuita la responsabilità della situazione.

E' stato giustamente rilevato che, dal luglio del 1953, il popolo sardo attendeva che il Consiglio regionale, la Giunta regionale, la Regione insomma facesse qualche cosa.

Avete avuto, onorevoli colleghi della maggioranza, tutto il tempo necessario. Dal luglio del 1953 ad oggi, sono trascorsi molti mesi; e non un bilancio di ordinaria amministrazione, per venire incontro alle necessità del popolo sardo, voi potevate presentarci; voi eravate in grado di presentarci un bilancio che appunto interpretasse le esigenze del popolo sardo, un bilancio che, quanto meno, impostasse i problemi vitali del popolo sardo e li avviasse a soluzione. Questo potevate fare. Questo dovevate fare.

Le responsabilità non si possono deviare, non si possono rigettare, non si possono declinare nel modo più assoluto, perchè, grazie al nostro sforzo critico, non si può cavillare e dire che le responsabilità erano di quella Giunta o di que-

st'altra, perchè è chiaro che esse sono, e forse saranno ancora per un pezzo, di un partito, del Partito di maggioranza. Il discorso ritorna sempre sugli schemi politici e non sugli schemi tecnico-amministrativi, signori della Giunta; ritorna sempre sugli schemi politici che denunciano al popolo sardo la responsabilità gravissima che voi avete assunto troppo leggermente col varare un bilancio di ordinaria amministrazione. Un bilancio che fu respinto perchè non interpretava neppure esigenze di ordinaria amministrazione.

Denunciamo la responsabilità che assumete riproponendoci quel bilancio, ancora una volta sordi alle indicazioni e ai suggerimenti di tutto il Consiglio regionale, e non già di una sola parte del Consiglio regionale. Questi argomenti a me sembrano sufficienti per motivare, onorevoli consiglieri e signori della Giunta regionale, la nostra completa disapprovazione a questo bilancio. E non vorrei che noi fossimo indicati come coloro i quali — rubo una espressione del caro amico Pazzaglia — stanno dietro la siepe, dietro il muricciuolo, in attesa che la diligenza si fermi per consentire loro di assalirla; non vorrei che fossimo ancora indicati come coloro che vedrebbero con piacere l'affossamento dell'autonomia, l'affossamento del regionalismo, come coloro che vogliono sabotare in tutti i modi la vita autonomistica della Sardegna.

Ormai, nei nostri confronti, non ha senso questa critica, ormai non ha senso questa accusa. E' sempre il solito sofisma autonomistico — lo ripeto ancora una volta — che, quando vi trovate proprio a carte perse, onorevoli colleghi della maggioranza, vi fa dire agli avversari: «Noi vogliamo il bene della Sardegna». Se è vero, come voi dite, che il bene della Sardegna è raggiungibile soltanto attraverso l'autonomia, è anche più vero, come noi diciamo, che esso è raggiungibile, meglio e forse ancora più in fretta, con lo sforzo unitario di tutta la Nazione. Ma poichè ci troviamo di fronte, ve l'ho sempre detto, ad una realtà, che è la realtà statutaria, noi non la ignoriamo. Abbiamo soltanto il piacere di vedere qui convalidate le nostre tesi; e, perdoni il Presidente della Giunta, la convalida delle nostre tesi è scaturita, pro-

prio alcuni giorni fa, dal primo convegno per il Piano della rinascita della Sardegna. Infatti, in quel primo incontro preliminare, in quel primo contatto fra gli esponenti responsabili dei Gruppi politici e delle forze vive della Regione, è stato detto chiaramente, da fonte non sospetta — è meglio che non lo abbiamo detto noi, ma lo abbia detto l'onorevole Lussu — che il problema della Sardegna è problema di miliardi. Molti miliardi occorrerebbero per risolvere i problemi della Sardegna; e non si può partire da una cifra inferiore a 500 miliardi: è il parere dell'onorevole Lussu, autonomista per eccellenza.

Ecco, finalmente si dice che il problema della Sardegna non è problema di istituti, di autonomia, ma è un problema di miliardi. In questa giusta direzione, i «massicci» interventi — lo hai già detto tu, caro Frau — non sono i nostri, non sono quelli consentiti dalle magre risorse finanziarie della Regione, sono quelli di altri istituti: diretta emanazione dello Stato e del Governo centrale. Insistiamo su questo argomento per dire...

ZUCCA. Ma il diritto ad avere quei miliardi ci proviene dallo Statuto autonomistico!

PINNA. ...che forse noi abbiamo messo la testa nel sacco quando abbiamo sostenuto che il bene della Sardegna si ottiene solo con l'autonomia. Era un indirizzo sbagliato; bisogna invece imporre la tesi che il resto della Nazione dovesse restituire alla Sardegna quello che la Sardegna aveva sempre dato; dovesse cioè dare, una volta tanto, alla Sardegna e non prendere dalla Sardegna.

Ma noi ci siamo isolati. Sì, è vero, questa è la verità. Di fronte al fallimento — che voi stessi non potete negare, a chiunque ne attribuiate la responsabilità — dell'Istituto autonomistico, così come oggi è organizzato, noi ricorriamo all'affermazione di un'altra necessità: che la Nazione, che il Governo, giustamente, si accorgano della Sardegna, ed intervengano soprattutto con quella larghezza di mezzi che sono necessari per la risoluzione dei nostri problemi. Signori del Consiglio e signori della Giunta,

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

io capisco che le mie argomentazioni non possono essere gradite a chi ha fatto dell'autonomia una bandiera; e io do, senz'altro, atto della bontà e della generosità degli sforzi di tutti gli uomini che per il bene della Sardegna si sono battuti e si battono, sia pure da trincee opposte, vedendo i problemi in un modo diverso; e riconosco che oggi siamo di fronte ad una determinata realtà, dalla quale dobbiamo cercare di trarre il massimo bene possibile, evitando il massimo male possibile che può derivare dall'Istituto autonomistico. Voi però dovete essere d'accordo con noi nel convenire che questo Istituto potrà assolvere alla sua funzione, soltanto se noi di esso ci serviremo per premere politicamente sul Governo centrale affinché quest'ultimo adempia alle sue funzioni, assolvendo ai suoi obblighi, e non disilluda le aspettative dell'Isola.

Intanto, però, signori della Giunta, con questo bilancio non si può avere la pretesa di risolvere, attraverso le vie dell'ordinaria amministrazione, i nostri problemi. Ormai al Consiglio regionale si impone un compito molto preciso: di null'altro interessarsi che del Piano di rinascita della Sardegna. Ma allora perchè — noi ci chiediamo, ed è un motivo logico di critica —, perchè nel bilancio questo non avviene? L'esigenza di rinascita non è presente nel bilancio; il quale si limita a prevedere la consueta polverizzazione, in mille direzioni, dei mezzi finanziari della Regione. Noi conosciamo i motivi della frantumazione degli stanziamenti; e possiamo senz'altro indicarli. Sono motivi demagogici, motivi di politica regionale, di politica di partito. Noi avremmo dato tutta la nostra approvazione — consideratelo un impegno quello che sto per dirvi — al bilancio di una Giunta che fosse orientata verso lo studio e lo sviluppo del Piano di rinascita e che fosse decisa ad imporre al Governo la soluzione degli annosi problemi della vita regionale.

Signori, mi pare che, a questo punto, i motivi delle nostre critiche al bilancio possano essere ritenuti ampiamente illustrati, anche perchè, ripeto, non si tratta di motivi nuovi, ma di motivi scontati. Avreste voluto sentire da me qualche cosa di nuovo intorno a questo disegno di legge. I sostenitori e i presentatori del bilan-

cio hanno il compito di controbattere, ed eventualmente di approvare, i miei argomenti. Concludendo, noi diciamo, senz'altro, che a questo bilancio noi non potremo dare la nostra approvazione.

Questa presa di posizione non ci esime dal criticare alcune incongruenze del bilancio proprio sul piano tecnico-amministrativo. Sono costretto a ripetere un ammonimento e un suggerimento che ho già fatto in altra occasione e che si riferisce allo stanziamento per le spese di funzionamento del Consiglio regionale. Per quanto ha tratto a questo capitolo del bilancio, in sede di Commissione ho posto le riserve del mio Gruppo. Il nostro atteggiamento nei confronti delle spese per il funzionamento del Consiglio sarà determinato, soprattutto, dall'esito che avrà la proposta — che mi si dice già fatta — di regolarizzazione dei lavori del Consiglio. E' stata stanziata una somma superiore a quella degli esercizi precedenti. In sede di Commissione ho chiesto di sapere quale sarebbe stata la ripartizione dello stanziamento: quanto fosse stato preventivato per il miglioramento dei servizi, per una attrezzatura più dignitosa e per la creazione, finalmente, della biblioteca — necessità sentitissima — del Consiglio regionale; e quale somma fosse preventivata per portare il prestito dei singoli consiglieri e quello unitario del Consiglio, più o meno ad un livello decente, decoroso; e quale somma si prevedesse di destinare, invece, alle ventilate proposte di aumento delle indennità consiliari.

Mi si dirà che questa non è forse la sede più opportuna per discutere di questi argomenti, ed io invece ritengo che proprio questa sia la sede più opportuna, poichè si tratta di una previsione di spesa inserita nel bilancio che sta per essere approvato. Ebbene, noi anticipiamo il nostro pensiero, anticipiamo la nostra opinione sul progetto di legge concernente l'aumento delle indennità; e diciamo che, fino a quando non saranno regolati diversamente i lavori del Consiglio — in modo che sia attuabile la massima economia dei nostri sforzi, e quindi degli sforzi finanziari del popolo sardo —, noi, sul citato capitolo di bilancio e sul citato progetto di leg-

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

ge, terremo sempre un atteggiamento negativo.

Noi chiediamo che i lavori del Consiglio vengano finalmente disciplinati e contenuti in limiti che consentano ai singoli consiglieri l'esplicazione di altre attività; non vogliamo ricadere, come è stato giustamente detto, nel professionismo politico, sia pure regionale. Questa è l'ultima critica — ed ha carattere particolare — che io muovo al bilancio.

Le altre critiche, sul piano tecnico-amministrativo del bilancio, sono già scontate. Annuncio il voto contrario del mio Gruppo al disegno di legge.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Deriu.

DERIU, relatore di maggioranza. Io mi rifaccio alla relazione scritta che abbiamo avuto l'onore di presentare al Consiglio. E' una situazione particolarmente difficile la mia, in quanto, come uomo politico appartenente ad un determinato Gruppo, avrei il dovere di rispondere, sia pure brevemente, ai rilievi di carattere politico che sono stati mossi alla impostazione programmatica di questa Giunta, mentre, come relatore, dovrei contenere il mio intervento nell'ambito puramente tecnico del bilancio. Abbiamo già detto, nella relazione, che questo non era e non è un bilancio che si ispira a particolari direttive politiche; che questo era ed è un bilancio, non di ordinaria amministrazione, onorevole Frau, ma un bilancio amministrativo quale poteva e doveva essere fatto da una Giunta che è chiaramente definita come Giunta di affari o Giunta amministrativa. Non è il bilancio del Gruppo della Democrazia Cristiana, come non è un bilancio di quegli altri Gruppi che gli hanno dato il voto favorevole in seno alla Commissione; è un bilancio, invece, che tiene conto delle indicazioni che sono venute dai vari settori del Consiglio in occasione della discussione del bilancio respinto.

E' vero che non tutte le istanze, come hanno lamentato i socialisti ed i comunisti, sono state accolte, ma non tutte le istanze, ragionevolmente, potevano essere accolte, perchè, altrimenti,

sarebbe stato veramente impossibile addivenire alla formulazione concreta di un bilancio. Noi ci siamo resi conto della situazione veramente grave nella quale l'Istituto autonomistico era venuto a trovarsi; ed abbiamo pensato che, in tale situazione, fosse atto di saggezza e di amore per questa nostra Sardegna compilare un bilancio capace di raccogliere l'adesione della maggioranza del Consiglio, e capace quindi di assicurare la vita amministrativa della Regione, direi la sopravvivenza stessa della Regione.

Non è un ricatto e non è un sofisma, onorevole Pinna, è una realtà dalla quale è impossibile prescindere; e la sua dialettica, per quanto abile, non è riuscita a persuaderci del contrario. Le critiche dell'onorevole Pinna, mi si consenta, sono alquanto contraddittorie. Egli mostra di avversare il bilancio, e lo ha detto chiaramente, per la sua mancanza di fede, di fiducia nell'Istituto autonomistico, che egli ha definito incapace a risolvere i problemi della Sardegna, ad appagare le istanze più profonde del popolo sardo. Ebbene, noi siamo d'accordo con lui, perfettamente, che con questo bilancio non si risolve il poderoso problema che angustia la vita delle nostre popolazioni, problema che affonda le sue radici in una storia millenaria di abbandono e di isolamento, di cui molti Governi, recenti e passati, tutti i Governi, sono stati e sono ugualmente responsabili. Su questo punto siamo d'accordo, ma crediamo che l'autonomia sia uno strumento col quale si possa operare la rinascita economica e sociale dell'Isola. Riteniamo che l'autonomia sia uno strumento capace di unire i Sardi, di dare a questa Sardegna, divisa ed isolata, un'unità politica e spirituale, una forza, quindi, notevole e capace di pesare sulla politica del Governo centrale per imporre ad esso decisioni favorevoli alla nostra Isola. Noi non possiamo ritenere i vari prefetti, funzionari del Governo centrale, capaci di ottenere giustizia per la nostra terra. Noi crediamo che siano i Sardi, uniti, qui, nel Consiglio regionale, i Sardi che conoscono i problemi, che vedono i problemi, che amano la Sardegna, che siano questi Sardi i soli capaci di indurre il Governo a stanziare quei fondi di cui abbiamo bisogno

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

per la rinascita economica e sociale dell'Isola. E l'onorevole Pinna dovrebbe essere grato al mio Gruppo perchè, nella riunione dell'altro giorno, alla quale egli ha partecipato in rappresentanza del suo Gruppo, fui io, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, a porre queste istanze ed a dire che noi avremmo fatto tutto il possibile per ottenere i miliardi necessari per appagare le esigenze dell'Isola.

PINNA. Hai anche detto che non si è fatto nulla.

DERIU, *relatore di maggioranza*. Io ho detto che, purtroppo, la Commissione per lo studio del Piano di rinascita non aveva lavorato con sufficiente alacrità; ho detto, anzi, che questa Commissione, presieduta e composta in maggioranza da uomini che con la Sardegna non hanno nulla da spartire, ha dato la misura del suo disinteresse; ed ho perciò chiesto il rinnovo della Commissione, che deve essere composta di uomini sardi, di uomini decisi a studiare ed a impostare concretamente i problemi della Sardegna.

Abbiamo avuto il coraggio di dir ciò in quella sede e lo ripetiamo qui, aggiungendo quello che dicemmo allora, che noi ci sentiamo innanzitutto sardi e poi... tutto il resto. Ma l'onorevole Pinna dice che il suo Gruppo voterà contro il bilancio non solo per ragioni di ordine politico, ma anche perchè il bilancio stesso non soddisfa il suo Gruppo. Ebbene, io avrei voluto che l'onorevole Pinna avesse anche indicato i motivi della sua opposizione e avesse anche dato delle indicazioni circa la formulazione di un bilancio che avrebbe potuto soddisfare le sue esigenze, le esigenze del suo Gruppo. Ma l'onorevole Pinna non l'ha fatto qui, e non lo ha fatto neppure in Commissione. Eppure in Commissione la stampa non c'è, l'opinione pubblica è molto lontana; le riunioni hanno un carattere piuttosto familiare, direi quasi fraterno; vengono esaminati i vari problemi e le varie questioni che ci interessano: ma l'onorevole Pinna neanche in quella sede, dopo una dichiarazione di opposizione aprioristica, e, quindi negativa, ha dato delle indicazioni, fuori di quella attinente al ca-

pitolo del bilancio che riguarda il turismo. L'onorevole Pinna ama la sua città di Alghero, e l'amiamo anche noi, e vorremmo vederne valorizzate le bellezze; ma, onorevole Pinna, non c'è solo Alghero in Sardegna, ci sono altre città, vi sono altri paesi che, come Alghero, hanno le loro necessità. L'onorevole Pinna avrebbe potuto utilmente portare la sua attenzione sugli altri capitoli del bilancio, ma non l'ha fatto. Quindi la ragione della sua avversione è squisitamente politica e risiede nella scarsa fiducia che egli ha nell'Istituto autonomistico.

L'onorevole Sanna è stato breve e conciso e si è rifatto alle critiche precedenti, richiamandole in vita e considerandole ancora valide; ma ha detto che noi del Gruppo di maggioranza abbiamo, comunque, il dovere di assicurare la vita alla Regione.

Che cosa vuol dire? Abbiamo tutti questo dovere, nel Consiglio regionale, tutti, non solo noi, Democrazia Cristiana; perchè la Democrazia Cristiana, pur essendo il partito di maggioranza, ha in quest'aula una maggioranza soltanto relativa, non una maggioranza che le consenta di governare da sola e di imprimere alla vita della Regione il proprio orientamento ed il proprio indirizzo. Dunque, la vita dell'amministrazione della Regione dobbiamo assicurarla noi tutti, che nella Regione crediamo, che in essa abbiamo riposto le speranze di salvezza e di rinascita per il popolo sardo.

Onorevole Sanna, onorevoli colleghi della sinistra, noi potremmo considerare coerente il vostro atteggiamento, se il vostro voto fosse favorevole a questo bilancio, che è l'unico che possa assicurare alla Regione la sopravvivenza. Le discussioni politiche le riprenderemo in seguito e le approfondiremo, ma oggi mi pare che non ci resti altro da fare. Lasciamo la ricerca delle responsabilità ad altro momento, ad una sede più opportuna; oggi abbiamo il dovere di assicurare alla Regione la sua continuità.

Non noi chiediamo il voto, onorevole Frau, non è la Democrazia Cristiana che vi chiede il voto favorevole a questo bilancio; ve lo chiede la Regione, perchè è la Regione ad averne bisogno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pirastu.

PIRASTU, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi due mesi dal giorno in cui il Consiglio regionale respinse il bilancio proposto dalla Giunta, e provocò una lunga crisi che non è stata ancora risolta. Ed oggi, dopo tre mesi, ci troviamo dinanzi ad un bilancio che riproduce nella sua sostanza, ed in gran parte dei dettagli tecnici, il bilancio già respinto dal Consiglio regionale. Se mutamenti ci sono stati, onorevoli colleghi, questi mutamenti hanno peggiorato, non certamente migliorato gli stati di previsione che noi oggi discutiamo. Basti dire che le entrate — i mezzi finanziari, cioè, di cui dispone la Regione — sono state contratte, e la giustificazione che viene data dalla Giunta, nella sua relazione al bilancio, si basa su indicazioni, su nuovi dati che sarebbero stati accertati. Ebbene, se questa giustificazione può avere un certo valore per le entrate ordinarie, non ne ha certamente per le entrate straordinarie. Inoltre, questa giustificazione non può in alcun modo aver valore per la fissazione della quota sull'imposta generale sull'entrata; nè per quanto attiene ai contributi che lo Stato dovrebbe dare alla Regione sulla base dell'articolo 8 dello Statuto.

Nell'attuale bilancio, ci si limita ad amministrare i fondi di cui dispone la Regione: la Giunta dimostra di non essere capace di fare una azione conseguente per rivendicare dallo Stato gli investimenti di cui la Sardegna necessita; investimenti che sono previsti dall'articolo 7 dello Statuto, laddove è detto che la finanza regionale deve essere coordinata con quella dello Stato sulla base dei principî della solidarietà nazionale.

Non riteniamo che sia corrispondente alla verità neppure quanto afferma la relazione della Giunta: avere, cioè, essa Giunta rispettato con questo bilancio le linee generali tracciate dal Consiglio in sede di discussione del bilancio respinto. Qualche mutamento in qualche capitolo particolare si è avuto, ma la sostanza è sempre la stessa. Contro il bilancio respinto il 23 dicembre noi comunisti e socialisti, insieme con altri colleghi di

diversi settori del Consiglio, rivolgemmo critiche ed osservazioni. Noi confermiamo oggi le stesse critiche.

Quel bilancio è stato respinto, non già perchè esistessero dissensi su un determinato capitolo — infatti tutti i capitoli, singolarmente, sono stati approvati dalla maggioranza del Consiglio —, ma è stato respinto nel suo complesso, per la sua sostanza. La maggioranza del Consiglio, con quel voto, voleva significare la sua opposizione all'impostazione generale del bilancio, all'impostazione generale della politica della Giunta — della quale il bilancio era l'espressione —. Da tutti gli interventi che sono stati fatti nella discussione del dicembre scorso erano emerse alcune fondamentali esigenze, alcune precise richieste. In particolare si era richiesto, da tutti i settori, che gli interventi finanziari venissero diretti nella linea della rinascita della Sardegna, sia in materia di rinnovamento della nostra agricoltura, sia in materia di sviluppo e di potenziamento delle attività industriali, rompendo i monopoli che soffocano la Sardegna, e difendendo e potenziando l'Istituto autonomistico. Si chiedeva, quindi, un bilancio che fosse espressione di una azione politica e di una Giunta veramente autonomistica; un bilancio che tendesse a rivendicare dallo Stato quegli interventi finanziari che sono necessari al rinnovamento della Sardegna e che sono previsti dagli articoli 7, 8 e 13 dello Statuto speciale.

Il bilancio che noi oggi discutiamo è, nella sua sostanza, simile al precedente. Anche in questo bilancio il problema di fondo dell'autonomia, il problema cioè della rinascita, trova un posto esiguo, umile; anche in questo bilancio non si è fatto alcun cenno alla riforma agraria; anche in questo bilancio, in misura ancora insufficiente vengono previsti e auspicati contributi dello Stato in base all'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale. Noi non ripeteremo a questo proposito le critiche e le osservazioni che abbiamo già fatto.

Noi desideriamo riaffermare la nostra posizione, almeno su due problemi che ci sembrano di importanza, direi, immediata ed attuale. Il

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

primo si riferisce al controllo sugli atti degli Enti locali: problema vecchio, questo. L'articolo 46 dello Statuto è molto esplicito e molto chiaro. La Giunta regionale ha sempre assicurato che l'articolo 46 sarebbe stato attuato, e che il controllo sugli atti degli Enti locali sarebbe stato trasferito dalle Prefetture alla Regione. L'onorevole Stara, quando era Assessore agli interni, in risposta ad una mia interpellanza, ebbe a dare esplicita assicurazione che immediatamente si sarebbe provveduto a realizzare l'articolo 46 dello Statuto. E ricordo ancora la strana storia di quel progetto di legge che prevedeva il passaggio alla Regione del controllo sugli atti degli Enti locali e che venne distribuito ai consiglieri regionali, ma non venne mai discusso nel Consiglio regionale; e ancora non abbiamo saputo per quali ragioni questo frutto della scienza giuridica della vecchia Giunta non sia stato portato in discussione al Consiglio regionale.

Il problema è di estrema gravità, onorevoli colleghi; ed è di estrema gravità perchè non è tollerabile che, dopo quattro anni di vita autonomistica, non sia stato ancora realizzato un preciso disposto dello Statuto speciale per la Sardegna; è di estrema gravità perchè, mentre la Regione non dispone della legge per il trasferimento del controllo degli atti degli Enti locali, le Prefetture, nei confronti delle amministrazioni comunali, rendono tale controllo sempre più vessatorio e sempre più fiscale. Le Prefetture, organismi amministrativi e burocratici, interferiscono e limitano la vita di organismi come i Consigli e le Giunte comunali, che sono organismi eletti democraticamente. Nè si può sperare che il 1954 veda finalmente realizzato il passaggio alla Regione del controllo sugli atti degli Enti locali; non si può neppure sperare che, entro il 1954, la legge regionale prevista dall'articolo 46 dello Statuto speciale venga finalmente approvata, perchè il capitolo di bilancio concernente tale problema prevede una somma talmente esigua da rendere veramente vana qualsiasi speranza di realizzare, finalmente, il passaggio alla Regione del controllo sugli atti degli Enti locali, e di vedere finalmente ampliata la sfera dell'autonomia dei Comuni e delle Province.

L'altro problema sul quale desidero ribadire la nostra posizione è un problema di vivo interesse per la Sardegna.

Da questo bilancio appare che la Giunta non intende svolgere alcuna azione decisa e conseguente per rivendicare alla Regione il coordinamento ed il controllo dei compiti e delle funzioni degli enti preposti all'attuazione della legge stralcio di riforma; coordinamento e controllo che alla Regione, invero, spetterebbero sulla base degli articoli 3 e 6 dello Statuto speciale. La necessità di questo controllo e le esigenze di questo coordinamento si pongono oggi con maggiore evidenza dinanzi alla vergognosa lentezza con la quale gli enti di riforma provvedono all'assegnazione delle terre scorporate, mentre si rafforza e sempre più si estende il movimento dei contadini che pongono questa rivendicazione, mentre da ogni parte della Sardegna si leva la voce e la volontà dei contadini che rivendicano un loro diritto, sancito dalla legge: l'assegnazione delle terre scorporate. Quindi, dicevo...

CRESPELLANI. Lo svolgimento di questi argomenti potrebbe essere opportuno in una discussione di programma di governo, ma nella discussione di un bilancio mi sembra assolutamente fuori luogo.

PIRASTU, *relatore di minoranza*. Il bilancio, secondo il mio modesto parere, riflette la politica di un governo, la politica della Giunta — direi anzi che esprime in modo palpabile la politica della Giunta —, sempre che, s'intende, esista una vera e propria attività politica non limitata al ruolo di pura e semplice amministrazione.

CRESPELLANI. Il bilancio non fa che ripartire le somme disponibili in base alla legislazione vigente.

PIRASTU, *relatore di minoranza*. Questa concezione del bilancio, che è stata già espressa dalla Giunta presieduta dall'onorevole Crespellani, è ripetuta e ribadita dall'attuale Giunta d'affari. Ma è proprio questa concezione della amministrazione regionale che noi abbiamo sempre respinto e che noi respingiamo.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

Dicevo che, per le stesse ragioni per le quali abbiamo respinto il bilancio il 23 dicembre, oggi respingiamo questo bilancio, che è sostanzialmente identico a quello precedente. E, se tutti i settori del Consiglio regionale dovessero essere coerenti col voto espresso il 23 dicembre, anche questi stati di previsione dovrebbero essere respinti. Non vi è abilità dialettica...

DERIU. E' poi? Che accadrebbe se respingessimo questo bilancio?

PIRASTU, *relatore di minoranza*. Parlerò anche del poi, onorevole Deriu, se mi consentirà di esporre compiutamente il mio pensiero.

Dicevo che, se tutti i settori del Consiglio regionale volessero essere coerenti col voto del 23 dicembre, questi stati di previsione dovrebbero essere respinti. E non vale l'abilità dialettica di qualche collega per giustificare un radicale mutamento della propria posizione.

Noi saremo coerenti; la nostra posizione di oggi è quella che avevamo assunto allora; le critiche che abbiamo mosso al precedente le ripetiamo a proposito di questo bilancio, si tratta di critiche e di rilievi non determinati da una opposizione pregiudiziale, di principio, ma da un attento e serio esame del bilancio, della sua impostazione, della politica di cui era ed è espressione. Non abbiamo alcuna ragione di mutare il nostro atteggiamento.

Dovremmo dire con franchezza, con sincerità, che questo bilancio non viene discusso in condizioni del tutto normali, perchè si vuol far pesare su questa discussione la minaccia dello scioglimento del Consiglio, nel caso di un voto contrario.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Non proviene certo da parte della Giunta tale minaccia.

PIRASTU, *relatore di minoranza*. Noi poniamo la questione in termini assolutamente impersonali. Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, anche se questo nome è poco simpatico, io devo dire che si tenta, almeno obiettivamente, di determinare la volontà del Consiglio regionale mediante un «ricatto». Si dice,

infatti, che, essendo ormai scaduto il periodo di tre mesi di esercizio provvisorio previsto dall'articolo 42 delle prime Norme di attuazione, nel caso che il bilancio venga respinto, non si avrebbe altra alternativa se non lo scioglimento del Consiglio regionale, con la relativa nomina dei Commissari. Noi abbiamo già esposto i nostri dubbi circa la pretesa ineluttabile necessità di uno scioglimento del Consiglio in caso di rigetto del bilancio. E voi, signori della Giunta e colleghi della Democrazia Cristiana, che avete una lunga e profonda esperienza giuridica, non vi troverete certamente in imbarazzo nel dare all'articolo 42 delle Norme di attuazione l'interpretazione più comoda. Le vostre capacità e la vostra preparazione giuridica hanno avuto modo di manifestarsi in tutta la loro profondità quando fissaste la data delle elezioni regionali, superando le difficoltà frapposte dall'articolo 18 dello Statuto. In tale occasione vi trovavate dinanzi all'ostacolo di un articolo dello Statuto, ora vi trovereste dinanzi all'ostacolo di un semplice decreto del Presidente della Repubblica: siamo sicuri che la vostra capacità e la vostra competenza non verrebbero assolutamente meno, che, insomma, sapreste saltare anche questo ostacolo.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Provi a darci un suggerimento.

PIRASTU, *relatore di minoranza*. Non è a me che dovete chiedere un suggerimento, ma a quei vostri colleghi molto competenti che hanno saputo trovare il modo di superare tanti ostacoli, da quello del computo della maggioranza a quello dei termini fissati dall'articolo 18 dello Statuto.

Ma, ripeto, queste sono questioni che riguardano la vostra scienza giuridica. Sia però ben chiaro che noi non ci lasciamo impressionare dalle minacce sospese nell'aria; e riteniamo che esse non debbano impressionare nessun settore del Consiglio. E, se anche si dovesse giungere, comunque dovessero mettersi le cose, allo scioglimento del Consiglio, sia ben chiaro che la responsabilità non ricadrebbe su di noi, ma sulla Democrazia Cristiana, o per lo meno su alcuni dirigenti della Democrazia Cristiana.

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

Non è colpa nostra se non siete riusciti a risolvere la crisi, e se, dopo due mesi di trattative, di dibattiti, di alterchi, vi siete presentati al Consiglio con una Giunta d'affari. Non è colpa nostra se avete dato alla Sardegna uno spettacolo indecoroso, lanciandovi accuse l'uno contro l'altro, e mettendo in mostra cose che forse sarebbe stato meglio, almeno per voi, nascondere. Se il popolo sardo dovesse essere chiamato a giudicare, noi siamo sicuri che saprebbe giudicare bene; e noi, comunque, non abbiamo nulla da temere dal giudizio del popolo sardo.

Oggi, come nel dicembre scorso, resta da risolvere un problema fondamentale, che si pone al centro di questa discussione del bilancio; ed è il problema della direzione della Regione, il problema del governo regionale, della sua azione politica per realizzare il suo programma, della sua forza e della sua autorità. Il bilancio presentato dalla precedente Giunta era stato respinto perchè la maggioranza del Consiglio voleva che si desse una nuova impostazione al bilancio della Regione, e che si promuovesse una azione politica nuova da parte del Governo regionale. Da parte di tutti i settori, durante la discussione del bilancio, nel dicembre scorso, si chiedeva che venisse costituita una Giunta capace di svolgere una politica di rinascita e di realizzare un programma di difesa e di potenziamento dell'autonomia; si chiedeva una Giunta che avesse la forza, l'autorità, il prestigio ed il seguito popolare necessari per realizzare questa politica e questo programma e per potersi presentare dinanzi al Governo a rivendicare quegli stanziamenti che sono necessari per dare l'avvio alla rinascita della Sardegna.

Questa rivendicazione è stata al centro di tutta la discussione del bilancio nel dicembre scorso; questa rivendicazione è emersa anche dagli interventi di molti esponenti della Democrazia Cristiana. E la Giunta presieduta dall'onorevole Crespellani è stata rovesciata perchè la maggioranza del Consiglio riteneva che, per la sua composizione, per la politica che esprimeva, non potesse dare garanzie sicure circa la realizzazione del programma indicato dal Consiglio regionale. I dirigenti della Democrazia Cristiana, dobbiamo dirlo, hanno però ignorato la volontà espressa nel voto del Consiglio regionale;

non hanno voluto, o almeno non sono stati capaci, di costituire un largo fronte unitario; si sono chiusi in vecchie pregiudiziali; hanno fatto prevalere motivi e ragioni che non hanno la loro origine in Sardegna; hanno preferito ubbidire a preoccupazioni ideologiche e politiche che non hanno alcun legame con i problemi e con gli interessi della nostra Isola, e seguire direttive che vengono dal di fuori della Sardegna. Si è costituita così una Giunta d'affari che non rappresenta, che nemmeno vuole rappresentare una soluzione della crisi; una Giunta che rinvia, puramente e semplicemente, la soluzione della crisi e la risoluzione dei problemi del popolo sardo. Ma il rinvio non può modificare la situazione politica, non può risolvere i problemi che si pongono oggi dinanzi alla Sardegna.

Il problema centrale è quello della rinascita dell'Isola; e per poter veramente formulare e realizzare il piano di rinascita è indispensabile l'unità di tutti i Sardi autonomisti. Non è possibile superare le gravi difficoltà, i gravi ostacoli che si oppongono alla rinascita della Sardegna, indurre la classe dirigente italiana ad attuare l'articolo 13 dello Statuto e a stanziare i relativi mezzi finanziari, se non si uniscono tutti i Sardi autonomisti; non è possibile realizzare una politica di rinascita e nello stesso tempo tentare di operare una frattura nel fronte autonomista del popolo sardo. Dimentichiamo spesso la particolare situazione nella quale si trova la Sardegna, l'arretratezza delle sue strutture economiche e sociali, lo sfruttamento che essa subisce da parte dei grandi monopoli forestieri e stranieri, che impediscono il libero svilupparsi delle attività economiche sarde. Per noi l'autonomia è proprio nella possibilità di libero sviluppo delle attività economiche sarde.

Non ci siamo meravigliati, naturalmente, del discorso dell'onorevole Pinna, perchè conosciamo la posizione del Movimento Sociale Italiano nei confronti dell'autonomia. Se non andiamo errati, l'onorevole Pinna afferma che il problema fondamentale è quello di richiedere da tutta la Nazione italiana, dallo Stato, investimenti in favore della Sardegna; ma in quale modo l'onorevole Pinna e il Movimento Sociale Italia-

no pensano di poter richiedere dallo Stato questi investimenti? Attraverso le Prefetture? Attraverso i Provveditori alle opere pubbliche? L'Istituto autonomistico, che concede ai Sardi la possibilità di governarsi entro il quadro dell'unità nazionale, secondo i propri interessi, è un grande strumento per rivendicare, nei confronti dello Stato, questi investimenti che sono necessari per la rinascita della Sardegna. E questo soltanto significa l'autonomia, così come la intendiamo noi. Non è una parola astratta, nè si esaurisce in una legislazione particolare, ma vuol significare la liberazione della Sardegna da ogni sfruttamento, i mezzi per rivendicare dal Governo, dallo Stato, quei finanziamenti dei quali la Sardegna ha bisogno. Questo Consiglio regionale, questo Istituto autonomistico ha la possibilità e deve avere la forza di porre nei confronti dello Stato queste richieste e queste rivendicazioni. Comunque... (*interruzioni dell'onorevole Crespellani*). Onorevole Crespellani, se mi permette, lei sta perdendo la sua bella calma; o forse, da quando siede al banco dei consiglieri, ha preso l'abitudine di interrompere?

Il nostro discorso, onorevoli colleghi, non è un discorso per il Movimento Sociale, perchè voi sapete bene che le nostre posizioni nei confronti dell'autonomia sono posizioni del tutto diverse, del tutto opposte; il nostro discorso è rivolto a coloro che nell'autonomia credono, a coloro che hanno fiducia nell'autonomia. Riteniamo che il fronte autonomistico sia lo strumento necessario per realizzare la rinascita della Sardegna. Non si tratta di portare in Sardegna, col Piano di rinascita, il socialismo, perchè noi, che crediamo nel socialismo fermamente, sappiamo bene che il Piano di rinascita è tutta un'altra cosa. Si tratta soltanto di rinnovare la nostra Isola, di liberarla da ogni sfruttamento nell'interesse di tutti i Sardi che lavorano e che producono, nell'interesse del proletariato sardo, ma anche nell'interesse della borghesia attiva e produttiva. Su molti punti importanti della politica nazionale e internazionale, noi possiamo avere — ed abbiamo — idee che potrebbero essere in contrasto profondo con quelle dei colleghi di altri settori; ma, di fronte al problema della rinascita della Sarde-

gna, tutti gli autonomisti non possono non essere d'accordo. Tentando la frattura del fronte autonomistico, si agisce contro gli interessi della Sardegna, perchè si tende a diminuire la forza del movimento che rivendica, nei confronti dello Stato, l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Non cerchiamo, quindi, elementi di divisione che possono essere validi per altre azioni politiche, ma che non devono trovare considerazione quando affrontiamo il problema della Sardegna. Qui si impone un'azione unitaria di tutti gli autonomisti. Il Senato ci ha dato un esempio di azione unitaria, quando ha approvato all'unanimità, il 18 dicembre, una mozione presentata dai senatori Lussu, Monni e Spano, nella quale si affermava solennemente che il Governo, con il concorso della Regione Sarda — secondo quanto previsto dallo Statuto speciale —, dispone un Piano organico atto a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, da attuarsi entro 10 anni. Il Governo Fanfani oggi non esiste più; lo stesso onorevole Fanfani oggi non è più ministro; ma la decisione del Senato, l'impegno del Senato conserva tutto il suo valore.

E' necessario però che noi Sardi, tutti uniti, facciamo un'azione concorde perchè l'impegno del Senato venga rispettato, e si dia effettivo inizio alla realizzazione del Piano di rinascita attraverso lo stanziamento, nel bilancio statale del 1954, dei primi investimenti finanziari. Per queste ragioni, abbiamo accolto con soddisfazione l'iniziativa del Presidente della Regione di riunire i senatori, i deputati sardi, nonchè i presidenti dei Gruppi consiliari per porre le prime premesse all'azione politica che tende a rivendicare dallo Stato i mezzi necessari per la debita formulazione e attuazione dei primi provvedimenti. Abbiamo fiducia che questa azione solidale e concorde verrà intensificata e porterà benefici risultati in Sardegna. Riteniamo però che questa azione unitaria potrà avere un valore effettivo soltanto se essa sarà espressione di una Giunta unitaria autonomistica, che investa della sua attività tutti i settori della vita sarda. Non possiamo nasconderci che molti ostacoli si oppongono all'attuazione dell'aspirazione fondamentale del popolo sardo. E per

II LEGISLATURA

LI SEDUTA

22 MARZO 1954

superare questi ostacoli è necessaria un'azione energica, che interessi tutto il popolo; è necessario un fronte autonomistico e una Giunta che di quest'ultimo sia espressione.

La crisi regionale, che si riaprirà tra breve, potrà essere effettivamente risolta nell'interesse della Sardegna, se sapremo dimenticare quello che ci divide per ricordarci, e non soltanto a parole, della Sardegna.

A tale politica unitaria noi daremo sempre il nostro appoggio. Questo bilancio non è però l'espressione di una simile politica; non è la espressione di una vasta, unitaria azione autonomistica; non corrisponde alla volontà e alle esigenze espresse dal Consiglio regionale il 23 dicembre. Questo è, quindi, un bilancio al

quale noi non possiamo dare il nostro voto.

PRESIDENTE. La discussione continuerà domani sera e si concluderà con l'intervento dell'onorevole Presidente della Giunta. La seduta avrà inizio alle ore 18 precise. In apertura saranno trattate alcune interpellanze e interrogazioni di competenza dell'Assessore all'agricoltura e foreste.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955